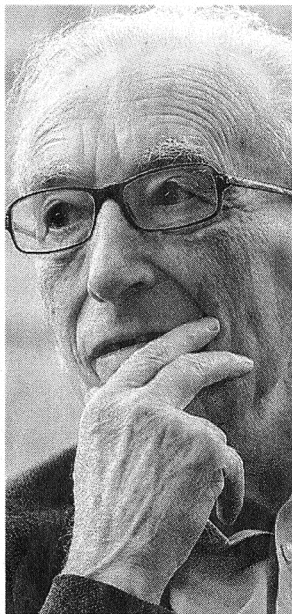


## L'intervista FRANCO LOI

# «Non avrei pensato di diventare poeta...»



**P**oeta che affascina per la ricerca linguistica, esponente della cosiddetta "seconda Linea Lombarda", nato a Genova 83 anni fa, il milanese Franco Loi è tra i protagonisti dell'apertura di Parolario. Alle 18, a Villa Olmo, parlerà di "Il sogno della poesia", dialogando con Pietro Berra.

**Loi, da ragazzo lei sognava di diventare poeta?**

No. Sui 10 anni facevo teatro con i miei coetanei: leggevo i romanzi e ne traevo sceneggiature. Gli altri facevano i costumi di carta e si recitava in cortile. Poi ho iniziato a scrivere racconti.

**La svolta, quando è arrivata?**

Tra il '64 e '65. Mi è capitato tra mano il Belli e mi è venuto il desiderio di scrivere poesia. A

Mi entusiasmava la sua attenzione per la vita della gente, poi affrontava vari temi filosofici e questo mi ha colpito molto. Pensavo, però, a differenza del Belli, che la mia lingua fosse l'italiano. A casa solo la mamma parlava in dialetto parmigiano, lei era di Colorno.

**E com'è stato, quel noviziato poetico? Cosa scriveva?**

Mano a mano che scrivevo, stracciavo. Senza volerlo, finivo sempre per imitare qualcuno. I miei versi ricordavano Montale o Leopardi...

**È stato il dialetto a darle un'identità letteraria?**

Direi proprio di sì. La prima che ho scritto era sugli impiccati, che ho visto in guerra. Mi sono detto: «I protagonisti sono gente del popolo, bisogna che li faccia parlare la loro lingua, non con l'italiano forbito». Ecco che ho iniziato a comporre versi in un misto di milanese e italiano.

**Che esperienza è stata, quella prima prova poetica?**

Emozionante fu lavorare con parole alle quali spesso attribui-

vo un significato differente. Nella poesia sugli impiccati, ad esempio, uso "badan". All'inizio credevo che questo termine milanese volesse dire "tenere a bada", invece indicava "a bocca aperta". Più in generale, ho notato che avevo grande libertà nel dire, e che le parole fluivano senza difficoltà.

**Tra i poeti che la fanno sognare di più, chi troviamo?**

Le mie passioni sempre state Omero e Dante.

**Perché la poesia sembra essere fatta della materia del sogno?**

Semplicemente, perché lo è. Il sogno della poesia ha a che fare con l'esperienza dell'inconscio, che è proprio quella che sperimentiamo nel sonno. L'inconscio è sempre più ricco di consapevolezza, ma trasmette questo sapere in un modo proprio. Cioè attraverso i simboli. È come la poesia.

**Quando è autentica, da sogno...**

Se è vera poesia, non esce mai come ricordo o descrizione, bensì nella sua carica simbolica.

■ **Vera Fisogni**

**L'intervista** ENRICA CARETTA

## *Nuova vita cercasi per parole scomparse*



**È** una delle sorprese editoriali dell'anno, il libro "Il passadondolo" (Add). Per l'idea, unica nel suo genere, di ridar vita a termini desueti, facendoli "adottare" da personaggi celebri. Ne è autrice Enrica Caretta, firma di "Marie Claire", oggi alle ore 20 a Villa Olmo, intervistata da Laura Di Corcia.

**Iniziamo da "Passadondolo": sembra una parola inventata. Invece...** Vuol dire "gingillo". A ispirarmi questo viaggio è stato lo scrittore spagnolo Javier Marias, membro della Reale Accademia di Spagna, che si occupa anche di parole da eliminare o da sal-

vare nella lingua iberica. La sua idea di adottare alcuni di questi termini, l'ho trovata suggestiva.

**Come ha scelto le parole?**

Mi sono rivolta a un linguista, Pietro Trifone, attingendo ai termini (circa 60) che, ogni anno, vengono tolti dal dizionario Devoto Oli.

**Come ha scelto invece gli autori?**

Sulla base della simpatia personale, perché mi sembravano sensibili a un gioco di questo genere e innamorati della nostra bella lingua. Pochissimi sono stati i rifiuti. Tutti gli altri si sono appassionati.

**Lei, a quale parola si è affezionata?**

Mi piace molto "facimento", cioè "nel suo farsi": suona antiquata, ma viene spontanea da pronunciare. Poi, mi piacciono molto anche "panaggio", che suona bene; bellissima è "calmeria", adottata dalla fotografa Giorgia Fiorio.

**La parola più difficile?**

Più che la parola, è stato il modo di trattare la testimonianza della sessuologa Iole Baldaro Verde. È morta prima che uscisse il libro; l'editore non voleva pubblicare la sua testimonianza, a me dispiaceva. Così, ho inventato un personaggio che la raccontasse e citasse le sue riflessioni.

**Da "baciabasso" scelta da Camilleri, a "malaffetto" di Luxuria, a d'"accorazione" di Pupi Avati, quali termini lei ricollocerebbe nel dizionario?**

Non sono nostalgica. Fa parte della vitalità della lingua che le parole nascano e muoiano. Si è trattato di un gioco evocativo risultato, alla fine, anche più affascinante delle previsioni.

**Perché?**

Perché i personaggi, attraverso le parole scomparse, alla fine raccontavano se stessi, con una sincerità disarmante.

■ **V. Fis.**

70



**La poesia viaggia sugli autobus comaschi**

*Su 70 bus Asf, viaggiano anche alcuni testi poetici sul tema del sogno. Oggi, sul bus navetta gratuito che collega piazza Cavour con Villa Olmo, leggeranno: Laura Di Corcia e Mauro Fogliaresi su quello delle 17.10; Pietro Berra (in foto) e Vito Trombetta su quello delle 20.10. (a. br.)*